

Anna Lisa Amodeo, Daniela Rubinacci, Cristiano Scandurra

*Il ruolo del genere nel lavoro con gli uomini autori di violenza:
Affetti e rappresentazioni dei professionisti della salute
The role of gender in working with male perpetrators of violence:
Health professionals' affects and representations*

Abstract

Il lavoro di contrasto alla violenza maschile contro le donne ha recentemente spostato il proprio focus dalla donna vittima di violenza all'uomo maltrattante. Questo cambio di paradigma ha portato all'implementazione di programmi di trattamento rivolti agli autori di violenza e all'impegno di professionisti uomini nel contrasto alla violenza. Il presente studio ha l'obiettivo di esplorare gli affetti e le rappresentazioni di 7 professionisti della salute (3 uomini e 4 donne) che si occupano di trattare uomini autori di violenza, con un focus specifico sul genere di appartenenza. L'analisi semiotica quali-quantitativa applicata alle interviste semi-strutturate analizzate tramite il software T-LAB ha consentito di individuare la presenza di 5 cluster: 1) Riconoscimento delle emozioni; 2) Posizionamento di genere; 3) Competenze lavorative; 4) Percezione del rapporto tra i generi; e 5) Rapporto con il lavoro. I risultati sembrano confermare che il genere di appartenenza degli operatori giochi un ruolo fondamentale nell'esperienza lavorativa con gli uomini maltrattanti.

Parole chiave: genere; violenza; donna; uomo; maschilità

Abstract

Working on the men's violence against women has recently shifted its focus from the woman victim of violence to the male perpetrator. This paradigm shift has led to the implementation of treatment programs addressed to male perpetrators and to the commitment of male professionals in preventing violence. The current study aims to explore affects and representations in 7 health professionals (3 men and 4 women) engaged in psychologically treating male perpetrators, with a specific focus on gender. The quali-quantitative semiotic analysis applied to semi-structured interviews that were analyzed through the software T-Lab allowed to individuate the presence of 5 clusters:

1) Recognition of emotions; 2) Gender placement; 3) Work skills; 4) Perception of the relationship between genders; and 5) Relationship with work. Results confirm that the gender which professionals belong to plays a key role in the work experience with male perpetrators.

Keywords: gender; violence; woman; man; masculinity

Introduzione

L'articolo 3 della Convenzione di Istanbul del 2011 riporta che la violenza contro le donne è da intendersi come “una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica che nella sfera privata” (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011, p.73). Nonostante la complessa e multidimensionale causalità della violenza esercitata dagli uomini, le sue cause primarie vanno rintracciate soprattutto nella costruzione sociale della maschilità e della femminilità e nel conseguente divario tra uomini e donne (Ruspini, 2013). La violenza può esprimersi in diverse forme (violenza fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking) e in differenti ambiti (all'interno della coppia, in ambito familiare, lavorativo, sociale o comunitario).

Il discorso scientifico e politico sulla violenza di genere è stato in passato focalizzato soprattutto sulla vittima, sulla ricerca delle cause, sulla costruzione dei programmi d'intervento e sulle campagne di contrasto al fenomeno (Ciccione, 2013). Di recente, esso si è sempre più spostato sugli autori della violenza e sull'implementazione di programmi di trattamento ad essi rivolti (ad es., Chiurazzi, Arcidiacono, Helm, 2015), consentendo l'avvio di una riflessione critica sulla costruzione sociale della maschilità (Ciccione, 2013).

La violenza di genere, infatti, non è una questione che riguarda esclusivamente le donne. Affrontare il fenomeno comporta la necessità di considerare alcune questioni complesse che afferiscono alla sfera pubblica e privata e, tra queste, la *questione maschile*. Trattare la questione maschile all'interno del discorso sulla violenza di genere significa anzitutto nominare il fattore che agisce questa violenza. Ciò implica, dunque,

la necessità di parlare di “violenza maschile nei confronti delle donne” e non più solo di “violenza sulle donne”. In secondo luogo, significa prendere coscienza del permanere di una cultura patriarcale che, supportando un sistema di dominazione e sottomissione del femminile, causa e legittima la violenza, distogliendo l’attenzione dalle cause reali e oscurando la realtà della violenza maschile (Romito, 2005; Volpato, 2011). Assumere questa consapevolezza significa, di conseguenza, rilevare la necessità di coinvolgere l’autore della violenza nel contrasto a essa, sia nell’ottica di prevenzione che in quella legata al trattamento.

Negli ultimi anni si sta registrando una svolta significativa nelle politiche rivolte al contrasto della violenza maschile contro le donne (ad es., Chiurazzi et al., 2015). La necessità di considerare il complesso nodo degli autori nel lavoro di contrasto alla violenza è promossa, infatti, da diversi organismi internazionali. Tra gli altri, la Convenzione di Istanbul del 2011, all’articolo 16, pone l’accento sulla necessità che le parti, ovvero gli Stati, adottino misure legislative necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, incoraggiandoli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali e prevenendo così i modelli comportamentali violenti.

Lo sguardo rivolto agli uomini ha comportato un grande investimento in progetti e servizi rivolti agli autori della violenza. Le prime esperienze internazionali risalgono alla fine degli anni ‘70, con la nascita di *Emerge* negli Stati Uniti e di *ATV (Alternative To Violence)* in Norvegia. Come emerge dalla realizzazione di questi due programmi, in quegli anni inizia a delinearsi un nuovo coinvolgimento degli uomini nel lavoro di contrasto alla violenza di genere. Se, in passato, l’impegno della componente maschile si limitava alla repressione e atteneva principalmente alla cornice professionale, gli sviluppi attuali vedono gli uomini interessarsi al fenomeno in posizioni differenti che richiedono e prevedono percorsi di lavoro sia su di sé sia sugli altri. Ci si trova dinanzi a un lavoro di presa di coscienza del maschile che include la riflessione sulla maschilità, come testimoniano i numerosi trattati che mettono in luce un tema rimasto oscuro per molto tempo, quello che Deriu (2012) definisce “il continente sconosciuto”.

Seguendo Deriu (2013a), l’approdo a questo nuovo continente si presenta, però, non senza difficoltà. Sembrano, infatti, esserci alcune resistenze. Una di queste si connette proprio alla difficoltà nel percepire l’esistenza di una connessione tra la questione della violenza e la questione della maschilità. È comune, a tal proposito, la tentazione di attribuire un potenziale violento solo ad alcune categorie di uomini e di allontanarsi così

dalla visione della violenza come fenomeno strutturale che richiama una cultura e una socializzazione specificamente maschile. Porsi in una simile prospettiva di osservazione del fenomeno comporterebbe la necessità di mettere in discussione la norma e il potere maschile. Tuttavia, assumere una problematicità nella maschilità non vuol dire adottare una visione rigida che identifichi gli uomini e il maschile come la fonte primaria del problema. Ciò porta a una seconda resistenza, che è specificamente connessa alla difficoltà di percepire il maschile come campo dinamico di conflitti e, dunque, di possibile cambiamento. La maschilità non è un universo monolitico e omogeneo, quanto piuttosto un campo di confronto tra differenti forme di maschilità, tra loro in competizione o in conflitto. La maschilità egemone si è, difatti, costruita in seguito all'emarginazione delle forme di maschilità alternative (Deriu, 2013b). Da questa resistenza deriva una remora nel riconoscere l'umanità dell'uomo violento e di conseguenza una sfiducia nella possibilità che questi possa cambiare se opportunamente seguito in un percorso di cambiamento.

In quest'ambito, diversi autori (ad es., Arcidiacono & Di Napoli, 2012; Reale, 2011) hanno ribadito l'importanza della formazione rivolta ai professionisti che, con ruoli diversi, si occupano di donne vittime di violenza. Al tempo stesso, nella letteratura si registra una carenza di studi che si concentrino sui professionisti che lavorano al trattamento di uomini autori di violenza (Bonino, 2008). In questa direzione si è mosso lo studio di Chiurazzi e Arcidiacono (2017) che ha esplorato le modalità attraverso le quali psicologhe ed assistenti sociali donne impegnate nei programmi di trattamento entrano in relazione con gli uomini autori di violenza. Allo stato attuale, ci sembra che non esistano ancora studi che abbiano analizzato le suddette modalità sia nelle operatrici donne che negli operatori uomini. Per questa ragione, in continuità con lo studio di Chiurazzi e Arcidiacono (2017), il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare il ruolo del genere negli affetti e nelle rappresentazioni mentali dei professionisti, sia uomini che donne, impegnati nel trattamento psicologico degli autori di violenza. Studi precedenti, ad esempio, sebbene condotti in un campo diverso da quello della violenza, hanno evidenziato che i professionisti uomini presentano atteggiamenti più stereotipici nei confronti dei propri clienti di quanto non facciano le professioniste donne (Addis & Mahalik, 2003; Aslin, 1977), oppure che le professioniste donne sono più empatiche dei professionisti uomini nei confronti dei clienti che fanno abuso di sostanze (Saarnio, 2010).

Il presente studio

Il presente studio intende analizzare gli affetti e le rappresentazioni mentali dei professionisti della salute che si occupano di trattare uomini autori di violenza. Le diverse discipline e professioni impegnate nel contrasto al fenomeno all'interno delle reti antiviolenza territoriali, sia pur caratterizzate dalla prevalenza di donne, cominciano a esprimere una presenza maschile più visibile, consapevole e operativa, il cui coinvolgimento ci proponiamo di indagare. A tal fine, la variabile organizzatrice della lettura del testo è il genere degli operatori. Sulla base degli studi precedenti che hanno analizzato l'impatto del genere del professionista sulla relazione clinica e sugli *outcome* terapeutici (ad es., Good, Thomson, Brathwaite, 2005; Ogradniczuk, 2006; Vogel, Epting, Wester, 2003), si ipotizza che le modalità di entrare in relazione con gli autori di violenza e, quindi, gli affetti esperiti e le rappresentazioni mentali che ad essi si associano, si caratterizzino sulla base del genere dell'operatore. L'obiettivo del presente studio ci ha spinti a somministrare interviste semi-strutturate che sono state analizzate attraverso l'analisi semiotica quali-quantitativa, un tipo di analisi che analizza i testi cercando di evidenziare le strutture interne dotate di senso e che consente di individuare la connessione tra il testo e le sue parti (Volli, 2014).

Metodo

Partecipanti

Allo studio hanno preso parte 7 professionisti (3 uomini e 4 donne; Età media = 54.8) operanti all'interno di programmi di trattamento per uomini autori di violenza. I professionisti coinvolti dovevano lavorare da almeno 2 anni nell'ambito del trattamento degli uomini maltrattanti. Nello specifico, hanno preso parte allo studio: 1 operatore psicoterapeuta afferente al CAM (Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti) di Roma; 2 operatori counsellor, fondatori dell'Associazione *Il cerchio degli uomini* di Torino; 2 operatrici (1 counsellor e 1 psicoterapeuta) del centro A.I.E.D. Napoli; 1 operatrice psicoanalista del *Consultorio di Psicoanalisi Applicata di Roma*; e 1 operatrice psicoterapeuta del centro SAH (*Servei at Homes*) di Barcellona (Tabella 1).

Tabella 1. *Caratteristiche dei partecipanti*

Operatore	Genere	Età	Professione
1	M	67	Counsellor
2	M	60	Counsellor
3	M	42	Psicoterapeuta
4	F	67	Psicoanalista
5	F	39	Psicoterapeuta
6	F	60	Psicoterapeuta
7	F	49	Counsellor

Strumenti

La rilevazione dei dati è stata effettuata attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata costruita *ad hoc* e costituita da 7 domande a risposta aperta. Lo strumento è stato costruito tramite un confronto fra tre ricercatori esperti di psicologia clinica e di questioni di genere che hanno elaborato le domande con l'obiettivo di esplorare tre temi principali: 1) le motivazioni personali e professionali che hanno spinto l'operatore a occuparsi del trattamento di uomini autori di violenza (ad es., "Cosa l'ha spinto, dal punto di vista umano e professionale, a lavorare con uomini maltrattanti?"); 2) i vissuti della relazione con l'uomo autore di violenza rispetto al genere di appartenenza (ad es., "Quanto incide, secondo lei, nel lavoro terapeutico, l'appartenenza allo stesso genere/genere opposto dell'uomo maltrattante?"); e 3) l'ambivalenza connessa al lavoro con uomini autori di violenza (ad es., "Lavorare al trattamento psicologico di uomini maltrattanti può implicare il farsi carico dell'ambivalenza umana. Cosa ne pensa?").

Procedure

Il contatto con i partecipanti è avvenuto in seguito a una ricerca sui centri rivolti a uomini autori di violenza presenti sul territorio italiano e di Barcellona. Nello specifico, sul territorio italiano è stato preso contatto con il centro A.I.E.D. Napoli, di cui 2 operatrici hanno dato la disponibilità a partecipare allo studio. Tramite mail sono stati contattati altri centri sul territorio nazionale. Tra questi, 2 operatori e fondatori dell'associazione *Il cerchio degli uomini* hanno acconsentito a partecipare allo studio. Attraverso la partecipazione ad un convegno sul trattamento degli uomini autori di

violenza organizzato dall'associazione *Maschile Plurale*, sono stati conosciuti altri due centri attivi in Roma, *CAM Roma* e *Consultorio di Psicoanalisi Applicata*. Il servizio SAH di Barcellona, infine, è stato contattato da un'autrice del presente studio tramite un contatto personale e l'operatrice ha accettato di partecipare alla ricerca.

I partecipanti sono stati precedentemente informati dello scopo dell'intervista e dell'obiettivo della ricerca. Hanno preventivamente ricevuto i moduli per il consenso informato al trattamento dei dati. Le interviste, audio-registrate, si sono svolte in luoghi differenti: 1 presso il Centro A.I.E.D. Napoli, nello studio del professionista; 1 presso una biblioteca; 5 attraverso Skype. Ogni intervista è stata trascritta *verbatim*. L'intervista al partecipante spagnolo è stata tradotta fedelmente con l'aiuto di un madrelingua spagnolo con ottima conoscenza della lingua italiana.

Analisi dei dati

Per l'analisi del materiale testuale raccolto si è scelto di utilizzare il software T-LAB (Lancia, 2004). Tramite il T-LAB è possibile esplorare, misurare e rappresentare graficamente le relazioni di co-occorrenza tra parole-chiave. Inoltre, è possibile realizzare una classificazione automatica di unità testuali o documenti, sia tramite un approccio bottom-up (tramite l'analisi dei temi emergenti) che tramite un approccio top-down (tramite l'uso di categorie predefinite). Prima di procedere all'analisi dei dati è stato necessario eseguire alcune operazioni preliminari. Innanzitutto è stata selezionata la variabile genere (maschile e femminile) per indagare il posizionamento dell'operatore in base al proprio genere di appartenenza. Il testo delle interviste è stato ordinato creando un unico corpus composto delle sole risposte dei partecipanti, codificate secondo le specifiche del software. Importato il corpus, si è proceduto, attraverso gli strumenti lessico di T-LAB, alla disambiguazione delle specifiche unità lessicali, alla lemmatizzazione e alla cernita delle parole dense. Si è poi verificato il vocabolario del corpus e quindi sono state selezionate le parole chiave. Il software consente di effettuare vari tipi di analisi. Tenendo conto dello scopo esplorativo dello studio, si è scelto di utilizzare una strategia di analisi di tipo bottom-up, orientata cioè ad esplorare temi e modelli emergenti dai testi. Dall'analisi del testo effettuata è stato rilevato che il corpus aveva un'ampiezza di 13.720 occorrenze. All'interno del corpus sono state individuate 277 unità di contesti elementari (e.c.u).

Al fine di conoscere i significati che i partecipanti attribuiscono al fenomeno attraverso le loro produzioni linguistiche, è stata svolta preliminarmente un'*Analisi delle*

Co-occorrenze. Attraverso quest'analisi è possibile esplorare vari tipi di relazione tra le parole (uno-a-uno, tra coppie, tutti insieme), tra cui le *Associazioni di Parole*, ovvero come i contesti di co-occorrenza determinino il significato locale delle parole chiave. Tale operazione ha poi guidato l'interpretazione dei dati fornendole un orientamento. Queste operazioni preliminari hanno consentito di implementare, infine, l'*Analisi Tematica dei Contesti Elementari*. Quest'analisi ha consentito una maggiore conoscenza dei significati che i partecipanti attribuiscono alla relazione con il lavoro svolto con gli uomini autori di violenza. Poiché si tratta di analisi a cascata, finalizzate ad implementare l'*Analisi Tematica dei Contesti Elementari*, i risultati si concentreranno su quest'ultima.

Risultati

L'*Analisi Tematica dei Contesti Elementari* ha consentito di costruire una mappatura contraddistinta dalla co-occorrenza di tratti semantici. Le unità lessicali che hanno in comune gli stessi contesti di riferimento vengono raggruppate in cluster. Il software ha classificato 277 contesti elementari e ha proposto una partizione di 5 cluster tematici distribuiti su un piano definito dalla combinazione di 4 fattori (Figura 1). Ciascun cluster viene a contraddistinguersi secondo un profilo di parole che tendono a co-occorrere tra loro. Il software consente di visualizzare, per ogni cluster, la significatività dei lemmi basata sul valore di χ^2 che, nel nostro caso, è il seguente: 3.84 ($df = 1; p = .05$).

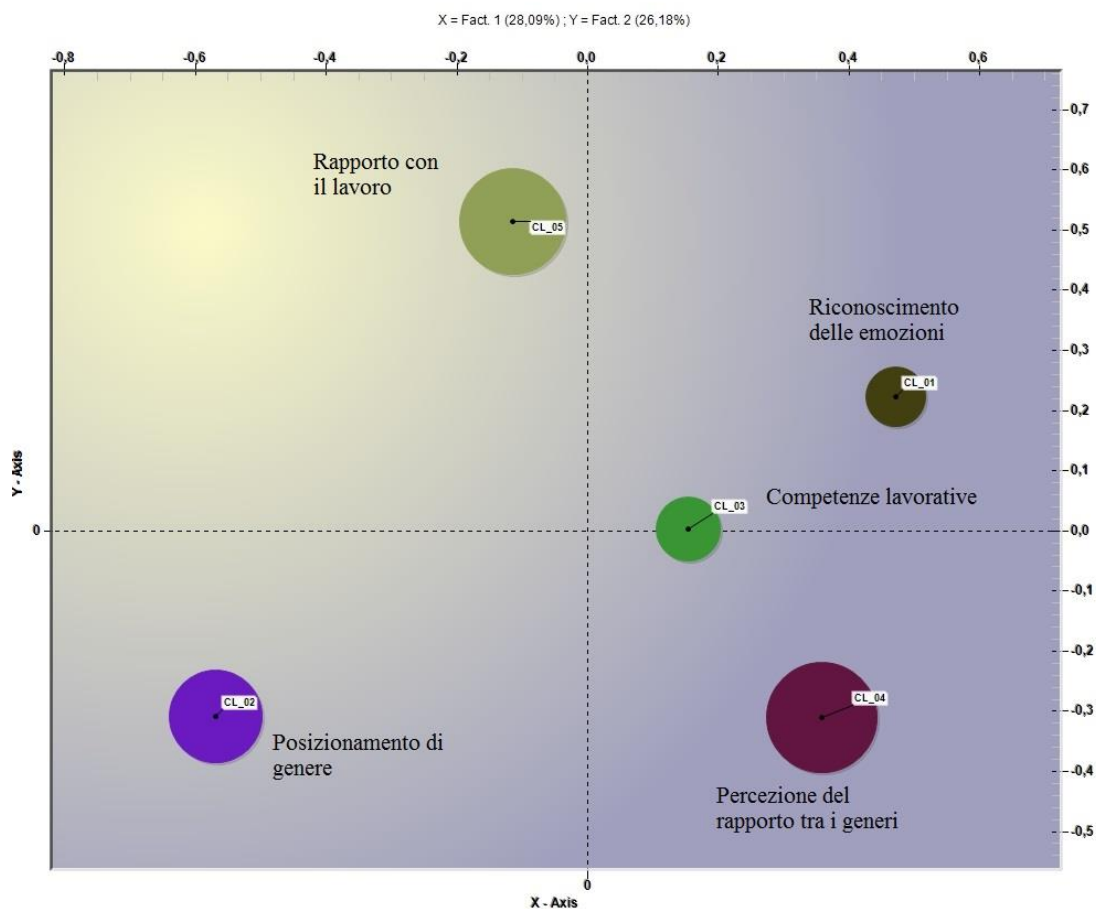


Figura 1. Distribuzione dei cluster

Il primo cluster (CL_1) è stato denominato *Riconoscimento delle emozioni*. I lemmi che si presentano raggruppati nello spazio fattoriale sono: nostro ($\chi^2 = 93.212$); espressione ($\chi^2 = 22.469$); contatto ($\chi^2 = 21.027$); empatia ($\chi^2 = 16.741$); difficoltà ($\chi^2 = 13.138$); riconoscere ($\chi^2 = 12.817$); ambiguità ($\chi^2 = 10.743$); potere ($\chi^2 = 10.743$); avvicinare ($\chi^2 = 8.736$); confronto ($\chi^2 = 6.283$); emergere ($\chi^2 = 6.283$); accettare ($\chi^2 = 4.268$); ambivalenza ($\chi^2 = 4.268$); mio ($\chi^2 = 4.065$). Questo cluster si caratterizza per la ricorrenza di lemmi che rinviano all'affettività connessa al lavoro con uomini autori di violenza. L'intero cluster sembra evidenziare la necessità per l'operatore di avere a che fare con le proprie emozioni. Il contatto con l'uomo autore di violenza, infatti, sembra richiedergli empatia e, al contempo, la capacità di riconoscere le proprie emozioni e di accettarle. Per la definizione di questo cluster sono stati individuati 26 contesti elementari su un totale di 277, che equivale al 9.39% dell'intero materiale.

Il secondo cluster (CL_2) è stato rinominato *Posizionamento di genere* ed è caratterizzato dai seguenti lemmi: rapporto ($\chi^2 = 51.821$); complessità ($\chi^2 = 13.332$); personale ($\chi^2 = 10.201$); entrare ($\chi^2 = 9.637$); problema ($\chi^2 = 9.162$); da uomo ($\chi^2 = 9.126$); risonanza ($\chi^2 = 6.073$); significare ($\chi^2 = 6.073$); capire ($\chi^2 = 5.514$). Per gli uomini, ad esempio, il posizionamento di genere sembra indurre allo sforzo di comprendere l'interlocutore e alla necessità di entrare in relazione emotiva con i problemi che pone il lavoro con gli autori di violenza. In questo cluster sono racchiusi i contesti significativi che rinviano al posizionamento soggettivo di genere nei confronti dell'autore di violenza. La definizione di questo cluster è legata a 63 contesti elementari che corrispondono al 22.74% del materiale esaminato.

I lemmi del terzo cluster (CL_3), denominato *Competenze lavorative*, descrivono l'approccio dei partecipanti nei confronti del lavoro di operatori, come segue: competenze ($\chi^2 = 17.87$); società ($\chi^2 = 9.38$); idea ($\chi^2 = 7.938$); ambiguità ($\chi^2 = 7.892$); punto di vista ($\chi^2 = 7.448$); antiviolenza ($\chi^2 = 6.712$); convincere ($\chi^2 = 6.712$); autore ($\chi^2 = 4.686$); operazione ($\chi^2 = 4.686$); ritenere ($\chi^2 = 4.686$); tuo ($\chi^2 = 4.686$). In questo cluster sembrano emergere le competenze professionali che consentono all'operatore di interagire con l'autore di violenza, consapevole della dimensione soggettiva e sociale insita in tale relazione e nella presa in carico degli autori di violenza. Questo cluster è stato definito da 32 contesti elementari che rappresentano l'11.55% dell'intero materiale esaminato.

Il quarto cluster (CL_4) è stato rinominato *Percezione del rapporto tra i generi* ed è caratterizzato dai seguenti lemmi che si riferiscono alla percezione che gli intervistati hanno della relazione tra il genere maschile e il genere femminile e di come questa influisca nella perpetrazione della violenza maschile: maschile ($\chi^2 = 15.459$); vedere ($\chi^2 = 15.365$); suo ($\chi^2 = 14.27$); ci ($\chi^2 = 11.524$); meccanismo ($\chi^2 = 9.876$); conti ($\chi^2 = 9.398$); stereotipo ($\chi^2 = 9.393$); giudizio ($\chi^2 = 8.196$); altro ($\chi^2 = 7.598$); uomini ($\chi^2 = 7.421$); affettivo ($\chi^2 = 6.004$); problematico ($\chi^2 = 6.004$); riguardare ($\chi^2 = 4.07$); vissuto ($\chi^2 = 4.072$); appartenere ($\chi^2 = 3.892$); conoscere ($\chi^2 = 3.892$); gestire ($\chi^2 = 3.892$); maschio ($\chi^2 = 3.892$); colpa ($\chi^2 = 3.892$). Questo cluster è stato definito da 80 contesti elementari che rappresentano il 28.88% del materiale in analisi.

L'ultimo cluster (CL_5) individuato è stato rinominato *Rapporto con il lavoro* per la presenza di lemmi che rinviano al vissuto dell'operatore rispetto al lavoro svolto con gli uomini autori di violenza: maniera ($\chi^2 = 24.951$); problemi ($\chi^2 = 18.002$); percorso ($\chi^2 = 15.685$); rifiutare ($\chi^2 = 11.566$); confrontare ($\chi^2 = 10.282$); giudicare ($\chi^2 = 10.282$);

difficoltà ($\chi^2 = 9.15$); consapevole ($\chi^2 = 8.766$); accogliere ($\chi^2 = 6.674$); colpire ($\chi^2 = 5.478$); ascolto ($\chi^2 = 4.38$); più difficile ($\chi^2 = 4.38$). In questo cluster sembra evidenziarsi la delicatezza dell'intervento con autori di violenza e la necessità di solide competenze di base che siano in grado di orientare il lavoro superando stereotipie e mantenendo capacità di ascolto e accoglienza proprie delle professioni di aiuto. Il cluster 5 è formato da 76 contesti elementari che corrispondono al 27.44% dell'intero materiale.

Il software, inoltre, consente di visualizzare la percentuale con cui ciascun cluster si distribuisce rispetto alla variabile di indagine (nel nostro caso, il genere dell'operatore). Nella Tabella 2 si riportano i numeri di contesti significativi presenti in ciascun cluster e le percentuali calcolate dal software.

Tabella 2. Numeri e percentuali di contesti significativi per ciascun cluster suddivisi sulla base del genere dell'operatore

	CL_1	CL_2	CL_3	CL_4	CL_5	Totale
	n(%)	n(%)	n(%)	n(%)	n(%)	N
Genere femminile	10(8.4)	24(20.17)	17(14.29)	25(21.01)	43(36.13)	119
Genere maschile	16(10.13)	39(24.68)	15(9.49)	55(34.81)	33(20.89)	158
Totale	26(9.39)	63(22.74)	32(11.55)	80(28.88)	76(27.44)	277

Note. CL = Cluster

Discussione

Il presente studio è stato finalizzato ad esplorare gli affetti e le rappresentazioni mentali degli operatori che si occupano del trattamento di uomini autori di violenza, prestando particolare attenzione al ruolo del genere di appartenenza. L'analisi semiotica quali-quantitativa applicata alle interviste semi-strutturate analizzate tramite il software T-LAB ha consentito di individuare la presenza di 5 cluster.

I lemmi che compongono il primo cluster – *Riconoscimento delle emozioni* – sono maggiormente presenti nei discorsi dei partecipanti di genere maschile. Questo dato sembra indicare che gli operatori uomini percepiscano più delle operatrici donne la necessità di riconoscersi negli aspetti ambivalenti della violenza, sottolineando

l'importanza del contatto con le proprie emozioni e i propri vissuti emotivi. Ad es., un operatore maschio riporta:

La più grande difficoltà è riconoscersi...cioè...osservare quanto quello che raccontano gli uomini parla anche di me, delle mie storie, dei miei vissuti e quindi scoprirsi molto più vicini, più simili di quanto si possa immaginare.

Nei discorsi delle partecipanti di genere femminile, al contrario, il ricorso a lemmi associati alle emozioni risulta meno caratterizzante. In particolare, il costrutto dell'empatia sembra essere affrontato in modo differente rispetto ai colleghi uomini. Di seguito si riportano due stralci di partecipanti, il primo di una donna e il secondo di un uomo:

Io sono una psicoanalista, la mia equipe lavora a partire dalla psicoanalisi, dal discorso della psicoanalisi. Freud e Lacan sono i nostri autori di riferimento e, diciamo, non è quello il punto dal quale noi partiamo, non dall'empatia, partiamo da un ascolto avvertito. Il nostro è un ascolto avvertito che, accoglie.

L'empatia o è una dote che uno si porta dentro o uno se la può anche costruire tramite una costruzione di rapporti basati sullo scambio, sul confronto, sulla sincerità, sul contatto con l'emozione... quando sei in contatto con le tue emozioni puoi riuscire ad entrare in contatto con l'emozione dell'altro ed è un lavoro su di sé.

Nel caso della partecipante donna, sembra che la dimensione empatica sia contrapposta all'"ascolto avvertito", in un movimento che potrebbe apparire come difensivo. Si potrebbe allora ipotizzare che la differenza di genere consenta alle operatrici di creare una maggiore distanza emotiva dall'uomo autore di violenza.

Nel secondo cluster – *Posizionamento di genere* – sono racchiusi i contesti significativi che rinviano al posizionamento soggettivo di genere nei confronti dell'autore di violenza. Anche in questo cluster si registra una maggiore presenza del genere maschile. I discorsi delle operatrici sono, invece, connotati da un riferimento ad aspetti più impersonali. Le donne tenderebbero a posizionarsi in un modo che potrebbe essere definito *neutro*, senza specifici riferimenti al proprio vissuto rispetto all'appartenenza al genere opposto dell'autore di violenza. A tal proposito, un'operatrice donna riporta:

Non ascolto a partire dal mio fantasma. Diciamo che Freud diceva che l'analista non ha sesso. Io non sono così fortemente convinta di questo. Dico però che l'analista si pone sempre da una posizione femminile, il che non vuol dire essere donna, ma una posizione femminile di accoglienza del discorso dell'altro. Per cui non è la biologia che determina il sesso per la psicoanalisi.

Nei discorsi delle operatrici sembra avere poco spazio l'identità di genere e la differenza di genere rispetto all'uomo maltrattante. Rappresentativo di questo può essere la risposta di un'operatrice alla domanda "Quanto incide secondo lei l'appartenenza al genere opposto rispetto a quello dell'uomo maltrattante?"

La verità è che non posso saperlo perché non posso verificarlo, in quanto non sono mai stato un uomo. Quindi non so come sarebbe se fossi un uomo.

Nei partecipanti di genere maschile il riferimento all'identità di genere è, al contrario, molto più pregnante nel posizionamento soggettivo verso l'uomo autore di violenza. Un partecipante, ad esempio, riporta:

Da uomo a uomo secondo me è più facile nella maggior parte degli uomini. Ci sono alcuni uomini che hanno storie un po' diverse e che si aggancerebbero meglio ad una donna. Poi da uomo a uomo funziona il fatto di aprirsi perché ritengono che tu lo possa capire su certe cose ed è vero! Cioè, io posso capire e sentire cosa prova l'altro, ma stando proprio su questa possibilità io posso rimandargli immagini diverse del modo di essere uomini nelle relazioni e così via.

O ancora:

Alcune dinamiche sono talmente profonde e talmente sentite come naturali che, a volte, limitano il proprio pensiero, la capacità di sentire, di pensare e mettere in discussione le cose, mentre probabilmente per una donna questo è più facile perché la distanza è più facile sentirla e quindi è meno catturante. Sono meno catturanti alcune premesse dell'essere uomo, il modo in cui si relaziona, il modo di stare al mondo, gli obiettivi.

Il terzo cluster – *Competenze lavorative* – si caratterizza per lemmi che rinviano alle competenze che i partecipanti considerano importanti nell'esercizio di questa professione. Anche in questo cluster è possibile osservare un differente modo di posizionarsi in base al genere di appartenenza. Il discorso delle operatrici sembra assumere connotati impersonali. Il posizionamento "neutro", ad esempio, risulta evidente in un passaggio di un'operatrice:

Dal mio punto di vista non incide, nel senso che il fatto che io sia una donna, se proprio può inizialmente scatenare una certa diffidenza perché dice 'tu sei dalla parte della donna', mentre magari con una figura maschile l'uomo può pensare di sentirsi più compreso e giustificato, cosa che poi non è. Però poi nel corso del lavoro [...] si comprende che di fronte non hai una donna che difende una donna, ma un tecnico che mette a tua disposizione delle competenze per farti andare oltre.

In questo caso sembrerebbe che l'operatrice nello svolgimento della professione s'identifichi maggiormente come tecnico piuttosto che come donna. Gli uomini sembrano, invece, ritornare alla propria soggettività che viene utilizzata anche come strumento clinico. In particolare, la riflessione su di sé sembra essere maggiormente connotata come uno strumento prezioso per entrare in contatto con l'uomo autore di

violenza e per evitare di colludere con i suoi bisogni, come riportato nello stralcio seguente:

Se non ho lavorato su di me questa cosa non la colgo, continuo a cogliere una persona che semplicemente mi assomiglia nella mia ambivalenza... ed è vero che mi assomiglia nella mia ambivalenza, ma devo aver fatto chiaro su di me quale è la mia per poter dire “guarda che questa è la tua”.

La stessa formazione per i partecipanti di genere maschile non si limiterebbe a una formazione professionale: è, infatti, sottolineata con forza l'importanza di un lavoro su sé stessi che implichi una riflessione costante sulla propria identità di genere.

Per esempio la mia formazione, sia come psicoterapeuta che per come io lavoro con gli uomini autori della violenza, è stata una formazione [...] a partire da sé, cioè sul riconoscere in se stesso alcune tematiche, trattarle, riconoscerle, viverle a partire da ciò che si sente, da ciò che si fa, da come si reagisce sia nelle relazioni private sia con i pazienti. E l'ambiguità sta proprio nel sentirsi diversi ma, allo stesso tempo, molto uguali, nel sentire una spinta alla diversità, alla propria identità differente, divergente e, allo stesso tempo, riconoscere elementi di somiglianza, di vicinanza, di unione con tutti gli altri pazienti e in particolare con i maltrattanti.

La differenza maggiore tra i partecipanti di genere femminile e quelli di genere maschile si riscontra negli ultimi due cluster – *Percezione del rapporto tra i generi* (cluster 4) e *Rapporto con il lavoro* (cluster 5).

Il quarto cluster si caratterizza per la ricorrenza di lemmi riferibili all'idea del rapporto tra i generi. In questo cluster, emergono le rappresentazioni degli operatori circa la relazione tra il genere maschile e il genere femminile e la loro percezione dell'influenza di questa relazione sulla perpetrazione della violenza maschile. L'analisi di questo cluster consente, dunque, di indagare il posizionamento dei partecipanti rispetto al fenomeno della violenza. Il riferimento al maschile risulta maggiormente pregnante nei discorsi degli operatori che si concentrano sull'analisi della violenza contro le donne. Di seguito, si riportano due stralci di due partecipanti uomini:

Non si può parlare di cambiamento del maschile, di un modo nuovo di essere maschile non prevaricante, non estremamente competitivo, in relazioni di parità con tutti, uomini e donne, [...] se non passavamo attraverso la violenza, perché tramite la violenza si esercita tutta l'asimmetria di potere tra uomini e donne e asimmetria di potere in tutto il sistema sociale che punta molto su competizione, performatività, esasperazione di una serie di situazioni per portare avanti un certo discorso di civiltà che fino ad oggi può aver avuto un senso, ma è questa stessa civiltà che oggi si interroga su quanto è utile andare avanti.

Mi occupavo già da molti anni della tematica del mondo maschile, di come siamo gli uomini, di quali sono le rappresentazioni che abbiamo, di che tipo di cultura ci hanno infarciti e dove l'uomo sta in qualche modo riproponendo un modello di un certo tipo. [...] E mi sono

interrogato, per molti anni ci siamo interrogati noi uomini su questo tema e abbiamo incontrato il bisogno di affrontare più direttamente quelli che sono i meccanismi che stanno dietro alla violenza, che poi appartengono a tutti.

Questi stralci consentono di apprezzare come il lavoro di contrasto alla violenza sembri essere strettamente connesso ad un lavoro di riflessione sul maschile. Emerge, infatti, che, attraverso la condivisione di vissuti maschili, alcune situazioni di violenza abbiano avuto luce e come, al tempo stesso, lavorare al cambiamento del maschile richieda di attraversare la tematica della violenza. Si può ipotizzare che il legame tra riflessione sulla maschilità in generale – così come sul proprio sentimento di maschilità in particolare – e sulla violenza tra i generi sia fortemente percepito dagli operatori uomini che lavorano con autori di violenza. Lavorare al contrasto della violenza maschile vuol dire, allora, anche assumere un ruolo diverso dall'uomo autore di violenza; significa riconoscere la vicinanza dovuta all'appartenenza di genere e, attraverso un lavoro di riflessione su di sé, rielaborarla positivamente, restituendola. Questo sembrerebbe consentire anche di prendere una distanza dall'immagine di violenza stereotipicamente attribuita all'uomo.

Il discorso delle operatrici di genere femminile sembra essere meno focalizzato sull'appartenenza di genere, se non in alcuni casi ignorato, come nel caso della partecipante seguente:

Io credo che per certi uomini non ci sia molta differenza, nel senso che mi vedono come una professionista in primo luogo. Non che non vedano che sono una donna ma che gli pesa più o ha più peso questo per loro che sia una professionista.

Nei discorsi delle operatrici, il riferimento ai rapporti di potere tra uomini e donne emerge in una modalità differente. Il lavoro di operatrice, in quanto professionista, sembrerebbe restituire alla donna una posizione *up* rispetto all'uomo, come è evidenziato nello stralcio seguente:

Io credo che essere donna mi abbia aiutato in qualche occasione, nel senso che gli uomini maltrattanti possono sperimentare la relazione tra i generi da una posizione diversa. In questo lavoro, loro vedono che la mia posizione non è quella di una pari rispetto a loro e hanno la possibilità di vedere che i ruoli [*di genere*] sono flessibili.

Il riferimento da parte delle operatrici alla professione è coerente con la maggiore presenza femminile nel quinto cluster, in cui le partecipanti fanno riferimento alla propria formazione professionale e alle motivazioni che le hanno spinte a lavorare con uomini autori di violenza. Ad esempio, una partecipante donna riporta:

Io vengo da un'esperienza di 9 anni di gestione di un centro per donne e minori in difficoltà e all'interno di questo centro moltissime donne si rifugiavano e chiedevano aiuto perché vittime di

violenza e maltrattamenti oppure bambini a loro volta vittime di violenza. Quindi ho iniziato da quella parte nell'affrontare la tematica relativa alla violenza sulle donne.

O ancora:

È partito tutto da un'intervista che hanno fatto molto tempo fa ad una giovane donna siciliana che parlava della tragedia della sua vita perché il suo papà aveva ucciso la madre e poi si era suicidato lasciandola sola con i fratellini. Lei diceva questa frase che mi ha molto colpito: 'mio padre aveva bisogno d'aiuto e nessuno lo ha ascoltato'. Quindi è stata questa la molla che mi ha fatto riflettere su questa realtà.

Le argomentazioni degli operatori uomini in questo cluster, invece, sembrano articolarsi attorno al modello culturale che caratterizza la maschilità e ai suoi meccanismi. Emerge che ripensare la maschilità vuol dire innanzitutto implicarsi personalmente, come espresso dai seguenti partecipanti uomini:

era per dare il più possibile un contributo a questo tema... mi sembra centrale proporre una nuova modalità di uomo...

O ancora:

essere uno psicologo uomo che lavora al trattamento di uomini maltrattanti per me è molto importante, non solo come psicologo, ma come uomo.

Conclusioni

Il presente studio sembra confermare la nostra ipotesi, ovvero che il genere di appartenenza degli operatori giochi un ruolo fondamentale nell'esperienza lavorativa con gli uomini maltrattanti. In un'ottica complessiva, ci sembra che dalle analisi dei risultati emergano in particolare alcune questioni: 1) Sembrano sussistere delle differenze nella rappresentazione della relazione di cura tra le partecipanti di genere femminile e i partecipanti di genere maschile; 2) Le rappresentazioni degli operatori e delle operatrici sembrano essere intrise dei rispettivi modelli culturali; 3) Il discorso delle donne sembra indicare un'identificazione più forte di quella riscontrata negli uomini con l'identità professionale, piuttosto che con l'identità di genere; 4) Gli uomini risulterebbero più identificati con la propria identità di genere che non con la propria identità professionale; 5) I partecipanti esprimono la necessità di sviluppare competenze professionali auto-riflessive che consentano di mantenere uno sguardo binoculare, orientato cioè sia verso di sé che verso l'altro.

I punti summenzionati sembrano essere in linea con gli studi che hanno riscontrato che il genere degli operatori impatti, a qualche livello, sulla relazione clinica (Good et al. 2005; Ogrodniczuk, 2006; Vogel et al., 2003). Al contempo, essi sembrano andare in direzione opposta agli studi che hanno riscontrato una maggiore empatia nelle

professioniste donne e un atteggiamento stereotipato nei professionisti uomini (Addis & Mahalik, 2003; Aslin, 1977; Saarnio, 2010). Ci sembra plausibile ipotizzare che ciò sia dovuto principalmente alla questione trattata. Sembra, infatti, che nel contesto del trattamento degli autori maltrattanti, i processi di identificazione tra il professionista e l'utente siano estremamente forti, probabilmente a causa del portato socio-culturale della violenza maschile. Tale dimensione potrebbe spingere i professionisti uomini a farsi più carico delle professioniste donne di una potenziale risoluzione, forse perché essi stessi intrisi di una cultura patriarcale che è stata messa in crisi grazie al complesso processo di auto-riflessività che li ha visti impegnati *in primis* in quanto uomini e *in secundis* in quanto professionisti della salute. Queste ipotesi interpretative meriterebbero un ulteriore approfondimento in ricerche future.

Bibliografia

- Addis, Michael, & Mahalik, James (2003). Men, masculinity, and the contexts of help seeking. *American Psychologist*, 58, 5-14.
- Arcidiacono, Caterina, & Di Napoli, Immacolata (2012) (A cura di). *Sono Caduta dalle Scale. I Luoghi e gli Attori della Violenza di Genere*. Milano, IT: Franco Angeli.
- Aslin, Alice (1977). Feminist and community mental health center psychotherapists' expectations of mental health for women. *Sex Roles*, 3, 537-544.
- Bonino, Luis (2008). *Hombres y Violencia de Género: Mas alla de lo Maltratadores y de los Factores de Riesgo*. Madrid, E: Miniserio de Trabajo e Inmigración. Subdirección General de Información Administrativa y Publicaciones. Documento scaricabile da https://www.vilafranca.cat/doc/doc_20537404_1.pdf
- Chiurazzi Alessandra, & Arcidiacono, Caterina (2017). Lavorare con uomini autori di violenza domestica nelle rappresentazioni e nei vissuti di psicologhe e assistenti sociali. *La Camera Blu. Rivista di Studi di Genere*, 16, 47-74.
- Chiurazzi, Alessandra, Arcidiacono, Caterina, & Helm, Susana (2015). Treatment programs for perpetrators of domestic violence: European and international approaches. *New Male Studies: An International journal*, 4 (3), 5-22.
- Ciccone, Stefano (2013). Una Riflessione Politica sulla Violenza Maschile Contro le Donne: Spunti per una Pratica di Trasformazione. In Sveva Magaraggia & Daniela Cherubini (A cura di), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile* (pp. 37-59). Torino, IT: UTET Università.

- Deriu, Marco (2012). *Il Continente Sconosciuto. Gli Uomini e la Violenza Maschile*. Regione Emilia Romagna. Documento scaricabile da <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/il-continente-sconosciuto-gli-uomini-e-la-violenza-maschile>
- Deriu, Marco (2013a). Cambiamenti di Frame. La Prospettiva Culturale e Politica del Lavoro sulla Violenza Maschile. In Alessandra Bozzoli, Maria Merelli, & Maria Grazia Ruggerini (A cura di), *Il Lato Oscuro degli Uomini: Violenza Maschile Contro le Donne: Modelli Culturali di Intervento* (217-239). Roma, IT: Ediesse.
- Deriu, Marco (2013b). Farsi Carico dell'Ambivalenza. Cosa Significa Lavorare con gli Uomini Violenti. In Sveva Magaraggia & Daniela Cherubini (A cura di), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile* (37-59). Torino, IT: UTET Università.
- Good Glenn, Thomson Douglas, & Brathwaite Allyson (2005). Men and therapy: Critical concepts, theoretical frameworks, and research recommendations. *Journal of Clinical Psychology*, 61, 699-711.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'Analisi dei Testi*. Roma, IT: Franco Angeli.
- Ogrodniczuk, John (2006). Men, women, and their outcome in psychotherapy. *Psychotherapy Research*, 16, 453-462.
- Reale, Elvira (2011) (A cura di). *Maltrattamento e Violenza sulle Donne. Vol. II. Criteri, Metodi e Strumenti per l'Intervento Clinico*. Milano, IT: Franco Angeli.
- Romito, Patrizia (2005). *Un Silenzio Assordante: La Violenza Occultata su Donne e Minori*. Milano, IT: Franco Angeli.
- Ruspini, Elisabetta (2013). Capire e Prevenire la Violenza di Genere: Buone Pratiche Europee ed Extraeuropee. In Sveva Magaraggia & Daniela Cherubini (A cura di), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile* (187-198). Torino, IT: UTET Università.
- Saarnio, Pekka (2010). Big five personality traits and interpersonal functioning in female and male substance abuse therapists. *Substance Use and Misuse*, 45, 1463-1473.
- Vogel, David, Epting, Franz, & Wester, Stephen (2003). Counselors' perceptions of female and male clients. *Journal of Counseling & Development*, 81, 131-140.
- Volli, Ugo (2014). L'analisi semiotica come ricerca empirica sul testo. *Comparative Studies in Modernism*, 4, 133-140.

Volpato, Chiara (2011). *Deumanizzazione: Come si Legittima la Violenza*. Bari, IT: Laterza.

Anna Lisa Amodeo. Ricercatrice di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli. Ha coordinato alcuni progetti europei. La sua ricerca si focalizza su: identità di genere e orientamento sessuale, stigma sessuale e di genere, bullismo omofobico, counselling psicodinamico individuale e di gruppo

Daniela Rubinacci. Laureata in Psicologia Dinamica, Clinica e di Comunità presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha lavorato come operatrice antiviolenza presso il Centro Antiviolenza "A.U.R.O.R.A.". Attualmente lavora come operatrice antiviolenza presso lo Sportello S.A.L.V.A

Cristiano Scandurra. Ricercatore di Psicologia Clinica presso il Policlinico di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II). Ha svolto una training fellowship presso il Summer Institute in LGBT Population Health del The Fenway Institute (Boston) e una visiting presso la Columbia University (New York). La sua ricerca si focalizza su: identità transgender, minority stress, violenza sessuale e di genere, counselling psicodinamico.

Anna Lisa Amodeo. Assistant Professor in Clinical Psychology at the University of Naples Federico II. She has participated in and coordinated many European projects. Her research focuses on gender identity and sexual orientation, gender and sexual stigma, homophobic bullying, individual and psychodynamic counselling.

Daniela Rubinacci. Graduated in Dynamic, Clinical, and Community Psychology at the University of Naples Federico II. She worked at the anti-violence center "A.U.R.O.R.A.". Actually, she works as anti-violence professional for the project "S.A.L.V.A."

Cristiano Scandurra. Lecturer in Clinical Psychology at the Public Hospital of Naples (University of Naples Federico II). He carried out a training fellowship at the Summer Institute in LGBT Population Health at The Fenway Institute (Boston) and a visiting internship at the Columbia University (New York). His research focuses on transgender identity, minority stress, gender and sexual violence, and psychodynamic counselling.

Anna Lisa Amodeo. Ricercatrice di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli. Ha coordinato alcuni progetti europei. La sua ricerca si focalizza su: identità di genere e orientamento sessuale, stigma sessuale e di genere, bullismo omofobico, counselling psicodinamico individuale e di gruppo

Daniela Rubinacci. Laureata in Psicologia Dinamica, Clinica e di Comunità presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha lavorato come operatrice anti violenza presso il Centro Anti violenza "A.U.R.O.R.A.". Attualmente lavora come operatrice anti violenza presso lo Sportello S.A.L.V.A

Cristiano Scandurra. Ricercatore di Psicologia Clinica presso il Policlinico di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II). Ha svolto una training fellowship presso il Summer Institute in LGBT Population Health del The Fenway Institute (Boston) e una visiting presso la Columbia University (New York). La sua ricerca si focalizza su: identità transgender, minority stress, violenza sessuale e di genere, counselling psicodinamico.

Anna Lisa Amodeo. Assistant Professor in Clinical Psychology at the University of Naples Federico II. She has participated in and coordinated many European projects. Her research focuses on gender identity and sexual orientation, gender and sexual stigma, homophobic bullying, individual and psychodynamic counselling.

Daniela Rubinacci. Graduated in Dynamic, Clinical, and Community Psychology at the University of Naples Federico II. She worked at the anti-violence center "A.U.R.O.R.A.". Actually, she works as anti-violence professional for the project "S.A.L.V.A."

Cristiano Scandurra. Lecturer in Clinical Psychology at the Public Hospital of Naples (University of Naples Federico II). He carried out a training fellowship at the Summer Institute in LGBT Population Health at The Fenway Institute (Boston) and a visiting internship at the Columbia University (New York). His research focuses on transgender identity, minority stress, gender and sexual violence, and psychodynamic counselling.